

Avvenire

Del 11/05/2001

La cosa è davvero strana e singolare. Siamo ormai alla «fin de saison», eppure sulle ribalte milanesi è ancora grande effervescenza. Nelle grandi sale, ma soprattutto negli altri spazi dove è un susseguirsi di debutti alcuni dei quali molto interessanti. Ecco il sipario learsi su «notte» d'autore italiano: ecco all'Elfo l'aspro e graffiante (dura del resto ne è la tematica) «Bambole» di Pia Fontana, ed ecco al Litta il provocatorio «Le tentazioni di Eodlade» di Roberto Cavosi, ma anche il sipario ad aprirsi su originali riletture da parte di giovani registi, di testi famosi. E qui vien subito da citare «Alta sorveglianza» di Genet messo in scena da Antonio Laello all'Out off e alla riscrittura operata da Rocco d'Onghia del «Woyzeck» di Buchner che troviamo al Porta Romana. Ma anche, è da citare (considerato il bel successo al quale ogni sera la proposta va incontro al Teatro Elbero) il «Caligola» di Camus firmato con mano decisa e vigorosa asciutazza dall'ormai ben affermato Corrado d'Elia.

È spettacolo, questo «Caligola» che arriva



SIPARIO

Caligola, un povero bimbo in cerca d'utopia

sulla piccola ribalta di via Savona, si direbbe come terzo e conclusivo tassello di una bella ed ideale trilogia dallo stesso d'Elia dedicata ad alcuni fra i più grandi personaggi della scena teatrale (Cirano e Otello i prescelti nelle stagioni scorse), rivisitati questi, o, meglio, le opere in cui essi si accompagnano, in maniera adatta al nostro tempo e molto dinamica. La scelta di Caligola, anche dettata, è da pensare perché il famoso e «folle» imperatore romano, considerato appunto, come Cirano e Otello, quale una sorta di «diverso», un personaggio che sfugge alle regole.

Non chiede forse la luna, Caligola? Lì in una

DOMENICO RIGOTTI



delle scene più note di questo dramma - dramma della solitudine e dell'assurdo - che più di mezzo secolo fa accese ampi dibattiti non ancora del tutto esauriti nemmeno oggi pur se il testo qualcosa della sua carica esistenziale ha però perso. Questo desiderio dell'impossibile (che ha cercato, dice il protagonista, ai confini del mondo e ai limiti di se stesso) è la sua risposta all'assurdo della condizione umana (agli uomini nuotano e non sono felici) ma anche il suo modo di uscire «dal sonno senza sogni della mediocrità». Anche per questo, Caligola, messo dalla sorte al vertice del potere, vuol diventare per gli uomini qualcosa

di diverso. Sostituendosi al destino, dare una faccia, la sua, al destino. Di qui la sua follia che, partendo (per Camus) da una sorta di candore consequenziale, da una «caricatura di razionalità» ma anche da un senso disperato della solitudine e della libertà, lo porta ai delitti più orrendi e che lui consuma quasi per gioco.

Il merito di d'Elia è di essersi avvicinato al testo in maniera

semplice e la più essenziale possibile. Evitando orpelli inutili allo spettacolo, ma solo caricandolo di una bella energia e di un ritmo capace di catturare un pubblico giovane che magari ha poca dimestichezza con le regole e le convenzioni teatrali. Tutto immergendo dentro una scena altrettanto semplice (di Fabrizio Palla) e pur interessante nella sua astrazione. Il protagonista poi non più presentato come un folle che si dibatte in una sorta di arena circense (tale la sua interpretazione in alcune anche recenti edizioni del dramma), ma piuttosto visto come una sorta di povero bambino indifeso che non riesce a diventare adulto anche perché oppresso dal dolore della morte della sorella Brusilla.